



Nel gennaio del 2024 la Corte Costituzionale si è espressa sull'affettività all'interno degli istituti penitenziari. Sul tema c'è molto da discutere, partendo dalla tipologia di sentenza che la Corte ha utilizzato; in questo caso si tratta di una sentenza additiva di principio. La Corte ha preteso di utilizzare questa tipologia di sentenza per dettare i pilastri normativi su cui il legislatore deve legiferare.

È lodevole l'interpretazione che ha usato la Corte, stabilendo che ogni detenuto ha diritto a coltivare i propri affetti familiari, genitoriali e sessuali, attraverso dei colloqui che non sono sottoposti a controllo a vista da parte del personale di polizia penitenziaria e che sono esenti dalla banca ore mensile dei colloqui ordinari, che i detenuti svolgono settimanalmente con i propri familiari.

All'interno della sentenza il principio più importante espresso dalla Corte è quello

**QUI SECONDIGLIANO
«C'È UNA PRONUNCIA
DELLA CONSULTA
SPERIAMO
CHE ADESSO IL DAP
VI DIA SEGUITO»**

Le voci dei detenuti «Diritto agli affetti per preservare la nostra umanità»

in cui obbliga il direttore dell'istituto all'autorizzazione di questi colloqui intimi, e per di più la loro fruizione deve essere fatta in ambienti che hanno il fine di ricostruire l'ambiente domestico, in cui ogni detenuto deve essere nella posizione di poter preparare e consumare un pasto con il proprio nucleo familiare.

Questa innovazione da parte della Corte Costituzionale è frutto di grandi garanzie nei confronti dei soggetti ristretti, che vedono applicarsi quel tanto reclamato reinserimento educativo.

L'umanità degli incontri affettivi non può non coinvolgere la società intera. Il fatto che, sebbene reclusi, non si possa negare l'importanza di un contatto diretto, amorevole, intimo. Un contatto che non dovrebbe essere sentito come un obbligo sancito dalla Corte Costituzionale. Siamo e rimaniamo delle persone che hanno bisogno di affetto, di una carezza, di una parola dolce lontano dagli sguardi di controllo; nessuno potrà mai negare



Uno dei padiglioni del carcere di Secondigliano

che oggi, invece, siamo poco più di un problema per l'amministrazione penitenziaria, soprattutto in relazione ai colloqui. Abbiamo saputo che il nostro Garante regionale Samuele Ciambriello, nell'incontro avuto con il Ministro della Giustizia Carlo Nordio, ha posto alla sua attenzione questo nostro diritto. Gli è stato detto che stanno preparando una circolare del Dap per tutti gli istituti penitenziari d'Italia.

Lentamente qualcosa si muove, per fortuna. Vogliamo solo essere umani, come tutti gli altri.

Giovanni B., Claudio I., Giulio P., Nunzio E., Vincenzo A., Luigi G., Jorge T., Luca C., Luigi M., Marco T., Jonad Q., Tommaso E., Francesco F. e Pierpaolo C. (Dalla finestra del carcere di Secondigliano - Reparto Mediterraneo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il focus

Laurea conseguita in cella testimonianza di speranza ma "pesa" l'interdizione

Laurea in carcere, una testimonianza di speranza. Però l'interdizione perpetua "congela"! Non possiamo e non vogliamo esimerci dall'inviare un grande augurio al nostro collega (vedi foto) che si è laureato in Scienze Giuridiche presso il reparto IONIO del carcere di Secondigliano.

Un traguardo che chi conosce il caso specifico sa essere frutto di sacrifici e dedizione. Né si può prescindere dal dire che questo non è il primo né sarà l'ultimo caso di soddisfazione per tutti noi.

Siamo contenti che il carcere offra questa opportunità. Una mattinata intensa e ricca di emozioni, un giorno speciale. Ma una domanda vogliamo porla a chi di competenza: perché limitare per sempre questa "rinascita" con una norma arcaica che oggi rende impossibile a queste persone, una volta uscite, di esercitare qualsiasi forma di professione?

L'interdizione perpetua dai pubblici uffici è una norma davvero fuori tempo, che oggi si po-

ne antitetica ad una reale estrinsecazione del principio di valore riabilitativo della pena. Ci si domanda perché lo Stato spenda risorse per formare i detenuti da un punto di vista professionale ma poi gli dica: «Abbiamo scherzato, il tuo pezzo di carta non vale se non come soddisfazione personale (pur rispettabilissima)». I sogni di persone che studiano in condizioni quantomeno particolari, la loro dedizione, il loro impegno e la loro tenacia crediamo vadano supportate con una forza diversa.

Appare incredibile, irrazionale, ingiusto, che per legge il futuro di noi detenuti sia pregiudicato per sempre. Il mondo di fuori (come lo chiamano in tanti), in questo modo ci sarà sempre precluso, ci sarà sempre vietato nel godimento, ci sarà sempre vietato il concetto di normalità. Speriamo che un giorno questa visione punitiva della figura dei detenuti perda questo stigma, ed anche noi possiamo avere la possibilità di dare corso reale al sogno di sentirsi di nuovo veramente liberi.

Claudio I., Giulio P., Nunzio E., Vincenzo A., Luigi G., Jorge T., Luca C., Luigi M., Giovanni B., Marco T., Jonad Q., Tommaso E., Francesco F. e Pierpaolo C.

(dalla finestra del carcere di Secondigliano - Reparto Mediterraneo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«L'IMPOSSIBILITÀ DI ACCEDERE
AI PUBBLICI UFFICI
È UNA NORMA OBSOLETA
CHE OSTACOLA I PROGETTI
DI RIABILITAZIONE: SAREBBE
L'ORA DI RIMUOVERLA»**

Qui Poggioreale

Se la giustizia è sempre l'utile del più forte

L'utile del più forte; le belle parole mascherano una realtà basata sui rapporti di forza. Che la giustizia sia importante - d'altro canto se ne discute tantissimo, soprattutto sui media - tutti sono disposti ad ammetterlo, ma è davvero così?

Per rispondere converrebbe prima chiarire cosa sarebbe questa giustizia di cui tutti parlano, ma che forse pochi comprendono.

Cos'è veramente la giustizia? Le risposte si agitano e non mancano. Rendere ciò che è dovuto? Dire la verità? Aiutare gli amici a combattere i nemici? Ma come può essere giusto aiutare un amico, se questo amico sta compiendo qualcosa di sbagliato? Parole, parole, parole che sembrano non andare da nessuna parte, perché la giustizia è tutt'altro.

La giustizia è l'utile del più forte, niente di più niente di meno. La definizione è affascinante, inutile negarlo, e parte da un presupposto molto semplice. La giustizia è prima di tutto qualcosa di umano; non esiste una giustizia assoluta o divina (quella lasciamola a chi ci crede). La giustizia, in sostanza, è quello che stabiliscono i cittadini nelle leggi, ma su quale base i cittadini stabiliscono cosa è giusto?

La risposta, ieri come oggi, è sempre la stessa: sulla base dell'utile, guardando a ciò che giova alla città, allo Stato, la comunità dei cittadini stabilisce concordemente quello che giova al bene di tutti e su questi principi fondamentali pone le basi del vivere comune. Sarebbe bello se fosse così.

La realtà dei fatti, ovvero la realtà effettuale, ci mostra altro; guardiamo cosa succede veramente nelle città o negli Stati, o ancora di più nelle relazioni tra i diversi Stati. Davvero c'è qualcuno così ingenuo da pensare che la comunità tutta stabilisca armonicamente

te i valori che la fondano? I fatti mostrano una realtà ben diversa: la città è sempre divisa in parti (i ricchi e i poveri ad esempio) che hanno interessi diversi, inconciliabili, sempre in potenziale conflitto tra di loro. Questi conflitti potenziali ogni volta si risolvono in un modo o nell'altro, in un sistema d'ordine.

Può vincere talvolta una parte o l'altra, ma il risultato è sempre lo stesso: chi vince impone come giusto quello che gli conviene.

Pensiamo al grande scontro che ha dominato il '900: quello tra capitalismo e comunismo, tra chi possiede i mezzi di produzione e chi no. Vincano i proprietari? Diranno che è giusta la proprietà privata, perché a loro conviene mantenere il controllo sulle loro proprietà. Vincano gli operai? Diranno che è giusto mettere tutto in comunione, perché a loro conviene così.

La giustizia, insomma, è l'utile del più forte. Nient'altro che uno schermo di belle parole (un'ideologia si sarebbe detto fino a poco tempo fa) che nasconde - e nemmeno troppo timidamente, anzi spesso nemmeno nasconde - rapporti di forza. Non funziona così anche nei rapporti internazionali, dove si parla solo di interessi e forza, e nient'altro? Non sono tesi particolarmente entusiasmanti, ma sembrano quelle che meglio descrivono quanto sta accadendo intorno a noi.

Antonio C., Carmine C., Fabio N., Marco M., Raffaele E., Angelo D.V., Michele Antonio G.

(dalla finestra del carcere di Poggioreale - reparto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi il convegno in Consiglio regionale

Salute in carcere, il bilancio dopo 17 anni

Sono passati 17 anni dall'entrata in vigore del DPCM per il trasferimento delle funzioni in materia di sanità penitenziaria al Servizio Sanitario Nazionale. L'odierno convegno che si

svolge a Napoli (ore 9.30-17, sala Siani Consiglio Regionale) è l'occasione per riflettere con autorità locali e nazionali ed operatori del settore penitenziario sul tema della sanità, della salute

mentale nelle carceri e della tossicodipendenza. Ad organizzarlo il Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, Samuele

Ciambriello. Due le sessioni di lavoro previste, una al mattino e una al pomeriggio, tutte interessanti e tematiche, con la partecipazione di esperti di politica carceraria, magistrati, medici, dirigenti delle Aziende Sanitarie locali e consiglieri regionali della Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

farmacie notturne

a cura della Piemme spa

• In città

VOMERO - ARENELLA

FARMACIA ALFANI
Via Cilea 122-Tel. 081/5604582
APERTA ANCHE DI NOTTE
ORARIO CONTINUO

Farmacia CANNONE
Via Scarlatti, 79/85 (P.zza Vanvitelli)
Tel. 081/5781302 - 081/5567261
SEMPRE APERTI 24 ORE TUTTO L'ANNO

PIANURA

Farmacia PETRONE
(Farmacie Internazionali)
Via San Donato, 18/20
Tel. 081/7261366

PER LA PUBBLICITÀ IN QUESTA RUBRICA

RIVOLGERSI A:
CENTRO DIREZIONALE - ISOLA B5
80143 NAPOLI
Tel. 081/2473205
e-mail: ciro.sorio@piemmemedia.it

Piemme
MEDIA PLATFORM